

INTERVISTA A MARCO MARTINELLI, DIRETTORE ARTISTICO DI RAVENNA TEATRO

## Per nove mesi, a Ravenna una scuola di teatro

**Cosa c'è all'inizio di EPIDEMIE?**

"In principio era la peste! Così recita il libro sacro del teatro, in principio c'è sempre Dioniso, un dio epidemico. Epidemia anche come visione che da Lucrezio fino a Camus, passando per i più svariati, Boccaccio, Manzoni, Defoe, eccetera, ci racconta il male che, nascosto, si annida nel cuore dell'uomo, nel profondo delle strutture sociali. Proveremo a guardarlo in faccia questo male, che si svela nel fuoco apocalittico dell'epidemia. Apocalittico, perciò, nel senso etimologico della parola, come "svelamento", svelare che la natura del mondo è intimamente uno scatafascio. La regola è quella, che il mondo è malato, usato e abusato, cade a pezzi: l'eccezione è il tentativo degli uomini di edificare, nonostante questo male abbarbicato alla radice".

**Parliamo concretamente del progetto: possiamo definirlo una "scuola di teatro" concentrata nell'arco di nove mesi?**

"Per definirlo partiamo col descriverlo. Per nove mesi 15 giovani attori entreranno nella "bottega" delle Albe: lavoreranno con me e i miei attori "storici", generazioni differenti si incontreranno quotidianamente, è la logica della bottega antica, appunto, fianco a fianco. E io chiamerò studiosi di teatro, di teologia, di economia, a confrontarsi con i nostri allievi, per capire insieme che il lavoro teatrale ha senso se è in riferimento ai "mondi" che stanno al di fuori del teatro, come a quelli che si celano nel profondo dell'anima. E si lavorerà tutti per costruire un'opera, uno spettacolo che vedrà sulla scena i 15 insieme ai miei attori, e che debutterà a fine aprile 2004: solo così, credo, si può imparare a far teatro, facendolo. Lo spettacolo non sarà il "saggio finale", proprio no, sarà una produzione a tutti gli effetti del Teatro delle Albe, voluta da noi e da ERT che la coproduce, produzione per la quale sputeremo sudore e sangue (come sempre), per la quale ci divertiremo un mondo (come sempre). Capisci che, messa in questi termini, la definizione "scuola di teatro" ci va un po' stretta.

Tra gli autori che approfondirete, ci sarà anche Artaud? All'inizio non l'hai citato".

**Come può mancare Artaud?** "Artaud ha scritto le pagine decisive che sappiamo, sul nesso peste-teatro, ma chi le legge og-



a considerare il teatro come un ramo secondario della gastronomia dei media. Altro che Artaud, altro che la Città di Dio di Sant'Agostino con il suo monito tremendo a non farsi contagiare dalla peste teatrale!"

**Ma c'è una chiave tua, una chiave Albe, con la quale guarderete all'epidemia?**

La chiave con la quale interrogheremo la peste è la stupidità. Da un po' mi martella in testa una frase di Dietrich Bonhoeffer, teologo protestante fatto impiccare da Hitler: "Il problema fondamentale del nostro tempo è il problema degli stupidi". Sapeva bene di cosa stava parlando! Era stato impiccato da un dittatore regolarmente eletto dalla maggioranza dei tedeschi! La stupidità è un tipo di peste "nuova", una peste bianca, invisibile, un tarlo che va divorando tutti nelle società di massa: mentre la peste "classica" è un rovesciamento violento, l'epidemia della stupidità è quella che, ossessiva e insostenibile, attanaglia e rincoglionisce cervelli e istituzioni. La canzoncina è sempre quella, all'est come all'ovest: produci, consuma, crepa! Attacca talmente in profondità, il virus, che manco ce ne accorgiamo, è lì il terrore. Ci stiamo estinguendo per idiozia, e non ne possiamo essere consapevoli, eh no, se lo fossimo un contagio simile non avrebbe ragion d'essere.

**E lo stile?**

Lo stile, se vogliamo chiamarlo così, sarà quello dell'avanspettacolo cinico, di un comico sulfureo, e nostri maestri saranno Buster Keaton, i Fratelli Marx, Totò, Karl Valentin. I comici degli anni 20 e 30, quanto "mondo" dentro i loro sketch! Quanta "arte" nelle loro battute! Certe volte ho la sgradevole sensa-

(pensa a certi politici, a certa pubblicità, a certa televisione...), i grandi comici siano tristemente dimenticati. Perché sono umoristicamente tragici.

**Ma questo stile è anche il contrassegno di altri vostri lavori precedenti.**

"E' vero, è una strada che percorriamo da tempo: proprio per questo ti parlavo prima di "bottega", questo progetto EPIDEMIE sviluppa una linea di lavoro delle Albe che ci ha portato a "contagiare" tanti spettatori, in Italia e in Europa. Pensa a lavori come I POLACCHI, il BALDUS, TINGELTANGEL, il SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE".

**In te, da sempre, il drammaturgo e il regista convivono, alleati. Come sarà la scrittura sta-**

**volta?**

"La scrittura, pur rifacendosi a molte fonti, sarà autonoma: negli ultimi anni sono stato spesso a "scuola" dagli antenati, riscrivendo e trasformando. Sotto le mani mi son capitati Aristofane, Jarry, Shakespeare, e non li ho sentiti lamentarsi. Una delle cose che mi hanno divertito di più era sentire a fine spettacolo gli spettatori (anche molto colti!) confondersi, non riuscire a distinguere tra le battute "originali" e quelle mie. E poi tra le mie e quelle dei miei attori, le battute nate nelle improvvisazioni, perché prima di tutto sono un discreto ladro, e rubo molto alla fantasia dei miei attori, la faccio galoppare. Diciamo allora che, dopo essere arrivato a macinare Shakespeare, sento il bisogno di tornare a rischiare in proprio. E' che il mondo ci chiama! E' talmente traboccante di orrori, di idiozie, di disastri, e tutti ci chiamano, invocano il nostro coraggio e la nostra presunzione nel mettere in scena questo tempo, senza passare attraverso i fantasmi antichi. E' un tempo barocco, eccessivo, dalla polifonia dissonante. L'apocalisse è barocca. Scombina le linee, l'armonia elegante, neoclassica, per ricreare vertigini, infinite vertigini".

**Un'ultima cosa: non mi hai detto il titolo dello spettacolo che concluderà il progetto.**

"Certo che non l'ho detto, non c'è! Il titolo verrà alla fine".